

Letta: “Il bicchiere è mezzo pieno”

Fraioli alle pagine 3 e 4

Intervista al segretario del Partito democratico

Letta “Bicchiere mezzo pieno Neanche Putin può cancellare il nostro futuro verde”

*Noi e Meloni
abbiamo votato
insieme, ma lei vuole
affossare le misure
noi rafforzarle
In questo pacchetto
le nostre imprese
sono difese*

*Nell'immediato
siamo costretti a
sostituire il gas russo
ma nel lungo periodo
la nostra strategia
deve puntare
su decarbonizzazione
e rinnovabili*

di Luca Fraioli

«Un bicchiere mezzo pieno». Il segretario del Partito democratico Enrico Letta giudica così la convulsa giornata di votazioni al Parlamento europeo sul pacchetto “Fit for 55”.

Segretario Letta, quella di ieri è stata una buona o una brutta giornata per l'ambiente?

«Il pacchetto Fit for 55 è davvero molto ambizioso e ieri ne è stata approvata una parte importante, quindi per me è un'ottima notizia. La parte che è rimasta bloccata andrà ai tempi supplementari, e io spero che la si riesca a sistemare prima del fischio finale. Dobbiamo una risposta ai nostri figli, ai ragazzi di Fridays for Future che a migliaia invasero le città di tutto il mondo nel 2018 e 2019. Ieri una risposta parziale c'è stata».

Al di là delle questioni tecniche, qual è il senso politico dello scontro consumatosi ieri?

«Chi dice che destra e sinistra non esistono più, che è tutto un miscuglio, sbaglia e la giornata di ieri lo ha dimostrato. Destra e sinistra esistono eccome: le destre italiane ed europee hanno votato per metter da parte il tema della sostenibilità. Noi abbiamo scelto il futuro, sapendo che non c'è più tempo a disposizione».

A dire il vero, alcune destre

hanno votato insieme alle sinistre...

«Sì, ma con motivazioni opposte. Effettivamente su alcune cose, penso al provvedimento sul mercato delle emissioni, noi e la Meloni abbiamo votato insieme, ma da prospettive completamente diverse. Noi perché era troppo poco, la Meloni voleva affossarlo perché era troppo severo».

C'è un problema all'interno del Pd? Calenda vi attacca sottolineando che la Tinagli, vicesegretaria del Pd, ha votato con il Ppe...

«Nessun problema nel Pd e mi spiace che Calenda si infili sempre in queste polemiche che lasciano il tempo che trovano. Il Pd è stato chiarissimo: approvazione del pacchetto proposto dalla Commissione europea, con gli aggiustamenti che il Parlamento ha introdotto».

Il Pd è stato anche accusato di penalizzare l'industria italiana. Siamo al vecchio conflitto tra ambiente e posti di lavoro?

«Non è possibile interpretarla così, perché alla base di tutto il piano europeo post pandemia c'è l'idea di tenere insieme le due sostenibilità: quella ambientale e quella sociale. Nel negoziato sono state inserite una serie di cose che difendono le nostre imprese, penso al fondamentale emendamento per tutelare la Motor

Valley italiana. E poi c'è la Carbon Tax alle frontiere, fatta esattamente per difendere le produzioni europee. Ed è giusto pensarci, lo dico per aver vissuto a Parigi l'esperienza dei gilet gialli: fu un corto circuito tra quelle che io chiamo “le due fini”, arrivare alla fine del mese o evitare la fine del mondo. Vince sempre il tema della fine del mese. Ma il futuro dei nostri figli passa attraverso scelte che riescano a tenere insieme queste due “fini”, rendendole compatibili».

Ora i provvedimenti approvati dal Parlamento passeranno al vaglio del Consiglio europeo. Cosa accadrà?

«Commissione e Parlamento devono mantenere l'asticella alta, perché poi quando arriva il negoziato tra i governi nazionali l'asticella inevitabilmente si abbassa, con la ricerca di soluzioni molto più pragmatiche. Questo è uno dei motivi per cui ieri siamo stati



intransigenti».

Ieri mattina il ministro Cingolani si era detto d'accordo con l'emendamento del Ppe per frenare sul bando totale alle auto a combustione nel 2035. Con quale posizione arriverà allora il governo italiano quando ci sarà da discutere questa decisione del Parlamento Ue?

«Il nostro è un governo di coalizione, con all'interno forze politiche che ieri hanno votato in modo opposto a Strasburgo. Ed è un caso abbastanza unico in Europa. Prendo atto della scelta che l'esecutivo sta facendo, ribadendo che è diversa dalla nostra. Ne discuteremo con la massima attenzione».

Negli ultimi giorni il ministro della Transizione ecologica ha anche parlato di lobby dei "rinnovabilisti". Le principali associazioni ambientaliste hanno replicato che l'unica lobby che ha condizionato e condiziona le politiche energetiche dell'Italia è quella del gas e del petrolio. Lei che ne pensa?

«Che dobbiamo evitare l'errore più grande: mescolare l'emergenza odierna con la strategia di lungo periodo. L'invasione russa dell'Ucraina condiziona i prossimi mesi e i prossimi anni e nell'immediato abbiamo bisogno di sostituire il gas russo. Ma questa non può essere la nostra strategia energetica di lungo periodo, che invece deve essere di decarbonizzazione, di spinta sulle rinnovabili».

La Germania ha deciso di investire nella transizione ecologica per fare in modo che le sue imprese diventino più competitive e conquistino nuovi mercati. Cosa manca alla politica industriale italiana?

«C'è bisogno di una mano pubblica che imposti queste transizioni.

stabilendone le tempistiche. Penso al trasporto pubblico a cui, grazie al Pnrr, sono destinati una quantità di fondi senza precedenti. È la vera grande differenza tra noi e grandi nazioni come la Francia e la Germania».

Se dal punto di vista ambientale e climatico la giornata di ieri è un bicchiere mezzo pieno, come la valuta politicamente?

«La destra italiana ha dimostrato che della sostenibilità non gliene frega niente, ma lo sapevamo già. A livello europeo lo scenario è più complesso: il pacchetto Fit for 55 è una delle operazioni più complesse e ambiziose che sia mai stata fatta in Europa: è comprensibile il passaggio difficile di ieri con una approvazione solo parziale. Ma ricordo che quando fu presentato si disse che non sarebbe mai passato. Il voto di ieri dimostra che tutto sommato l'Europa è in salute e che la sostenibilità non va in pensione per colpa di Putin».© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Dem
Enrico Letta, 55 anni,
è segretario del Pd